

Recensioni

Pia Campeggiani

Introduzione alla filosofia delle emozioni

CLUEB, Bologna 2021

Collana: Syllabus

Pagine: 240; € 22,00

«Del resto, sembra che voi arguite, dal fatto che ho studiato le passioni, che non devo più averne alcuna, ma vi dirò che, tutto al contrario, nell'esaminarle, le ho trovate quasi tutte buone, e talmente utili a questa vita, che la nostra anima non avrebbe motivo di voler restare unita al suo corpo un solo momento, se non potesse più sentirle» (R. DESCARTES, *A Chanut*, 1646, in: R. DESCARTES, *Tutte le lettere*, a cura di G. BELGIOIOSO, Bompiani, Milano 2005 p. 2325). «D'altra parte, pensate a quante vite sono state salvate dalla paura o dalla collera, nelle giuste circostanze. Probabilmente queste reazioni furono conservate dall'evoluzione perché contribuivano automaticamente alla sopravvivenza» (A. DAMASIO, *Alla ricerca di Spinoza*, traduzione di I. BLUM, Adelphi, Milano 2003, p. 55).

La filosofia, le scienze cognitive e le neuroscienze hanno fatto pace con le emozioni seguendo del resto le indicazioni – a lungo dimenticate – nientemeno che dell'iniziatore del razionalismo moderno, René Descartes, che nel suo *Les passions de l'âme* ne aveva parlato senza prevenzioni già nel 1649. E quelle del famoso neurobiologo americano Antonio Damasio che, a partire dagli anni Novanta del Novecento, ne hanno riabilitato la funzione e le hanno riavvicinate alla filosofia. La letteratura scientifica contemporanea su questo tema è ormai ricchissima e la ricerca ha assunto la dimensione di una appassionante discussione internazionale fatta di convergenze e contrasti tra interpretazioni diverse, spesso basate sui risultati di ricerche empiriche. La discussione ha luogo quasi esclusivamente nel mondo anglofono tra neuro-scienziati, psicologi e filosofi di varie nazionalità che si citano a vicenda in inglese. Ecco perché si è sentita l'esigenza di una presentazione italiana complessiva del tema e delle sue varianti, che completa e arricchisce il quadro già in parte offerto da altre rassegne, di taglio storico o eminentemente scientifico.

Il libro di Pia Campeggiani, *Introduzione alla filosofia delle emozioni* (Clueb, Bologna 2021) è pensato come strumento didattico introduttivo per i molti corsi universitari sulla questione. Il tema infatti è avvertito come "caldo" anche dai filosofi, superata la fase in cui le emozioni apparivano come un mondo sfuggente ed elusivo, impossibile da definire in modo specifico e considerato estraneo ai criteri razionali necessari per decisioni solide. La ragion pura e quella pratica vengono oggi considerate permeabili dalle emozioni e anzi esse sono considerate insufficienti e inefficaci soprattutto nell'azione se

separate dalla sfera affettiva. Del resto un altro non secondario autore ci aveva avvertiti già a metà Settecento, quando scriveva che «la ragione è e può solo essere schiava delle passioni e non può rivendicare in nessun caso una funzione diversa da quella di servire e obbedire a esse» (D. HUME, *Trattato sulla natura umana* (1739-40), Libro II, in: D. HUME, *Opere*, vol. I, a cura di E. LECALDANO, Laterza, Roma/Bari 1971, p. 434).

Su questo sfondo epistemologico rinnovato, il libro di Campeggiani presenta il tema secondo uno stile filosofico ampiamente influenzato dalle scienze cognitive, cui l'autrice si è accostata a partire dal campo classico della filosofia morale.

Il punto di partenza è comune a molte altre trattazioni: nonostante tutti i tentativi, è ancora molto difficile definire un'emozione. Non si tratta più di un mondo elusivo, ma le difficoltà restano, almeno perché le proposte sono molteplici quanto i punti di vista nella ricerca contemporanea, che, essendo eminentemente interdisciplinare, comprende approcci differenziati e non sempre convergenti. Per questo Wittgenstein viene considerato un punto di riferimento, almeno sotto il profilo del metodo: meglio evitare la strada di una definizione classica dell'essenza delle emozioni, dato che l'ambito in questione non è delimitato da confini netti e precisi, e puntare invece al rinvenimento di "somialtanze di famiglia", cioè di collegamenti parziali, e non organizzati intorno a un centro, in un campo in cui l'esperienza riserva molti elementi soltanto limitatamente convergenti e pochi punti fermi. In questo senso una tassonomia scientifica, quale ci si potrebbe aspettare date le premesse, sembra ancora lontana e, secondo alcuni, non auspicabile. Le emozioni sono considerate, dunque, «nel panorama della nostra esperienza, come rete di interazioni corporee, pratiche, valutative, non come cose da indicare, localizzare, scomporre» (p. 27). Questa è già una scelta di campo tra le diverse teorie, dato che una categorizzazione semplice tra emozioni di base o primarie ed emozioni secondarie è, secondo alcuni, già disponibile.

Sulla base di queste premesse non era facile trovare un modo di organizzare tutto il complesso materiale disponibile. Il libro sceglie una modalità interessante: suddivide il tutto in tre parti, cui corrispondono tre temi centrali, tre autori di riferimento e tre dibattiti su temi particolarmente significativi. *Espressione* è il primo tema, con il nome di Charles Darwin che inaugura la ricerca scientifica sull'espressione delle emozioni, cui segue il primo dibattito, sul tema delle emozioni degli altri. A questo segue *Esperienza*, con William James come nume tutelare, il quale rivoluzionò il modo di considerare le emozioni verso la fine dell'Ottocento, accompagnato dal secondo dibattito su ragione e

sentimento. Chiude *Azione* con il nome del filosofo pragmatista John Dewey accompagnato dal terzo dibattito sulle emozioni reali che si provano per personaggi di fantasia. Questa organizzazione del materiale costringe talvolta l'autrice a presentare alcuni autori in più sezioni data la molteplicità di temi, ma la scelta sembra sostanzialmente azzeccata e arricchisce notevolmente lo sguardo su ricerche in grande sviluppo.

La prima parte, incentrata sul Darwin della *Espressione delle emozioni nell'uomo e negli animali* del 1872, presenta con precisione il lavoro del grande scienziato sul tema dell'espressione delle emozioni, anche se forse non chiarisce in tutti i suoi aspetti il metodo seguito da chi si considerava uno "scienziato baconiano" che, pur interessato a inserire nel quadro evolutivista anche il mondo psichico, capì di doversi limitare principalmente alle sue espressioni esterne: esse fornivano infatti un materiale osservativo che mancava alla psicologia dell'epoca. Presentando i tre principi per interpretare la funzione adattiva delle espressioni, quello delle abitudini associate utili, quello dell'antitesi, e quello dell'azione diretta del sistema nervoso si chiarisce utilmente che in questo caso Darwin sta utilizzando sostanzialmente un metodo lamarckiano, in cui le abitudini vengono trasmesse in via ereditaria, cosa che sappiamo essere non sostenibile. L'ambizione darwiniana è comunque di tipo universalistico: è possibile individuare espressioni cross-culturali delle emozioni, comuni a tutto il genere umano e facilmente riconoscibili. Il che ha dato origine a una delle principali correnti contemporanee, la *Basic Emotions Theory* proposta da Paul Ekman negli anni Settanta del Novecento, che considera fondamentale il ruolo delle espressioni anche per conoscere le emozioni stesse, che vengono indagate con strumenti molto più ampi di quelli di Darwin. In tal modo si considera possibile definire, in chiave universalistica, un gruppo di emozioni di base innate, cioè presenti alla nascita, definibili come singole entità biologiche, con precisi programmi di attivazione cerebrale, comportamentale ed espressiva, riconoscibili in maniera trasversale in diverse culture, anche se con differenze non trascurabili.

A questa impostazione sono state rivolte successivamente molte critiche, sia per il metodo usato per raccogliere evidenze, sia per l'assunto della possibilità di distinguere con precisione le emozioni evitando aloni percettivi. Cosa invece da non sottovalutare secondo altri studiosi, come James Russell e Lisa Feldman Barrett, che considerano la variabilità un aspetto essenziale della nostra esperienza affettiva. Si preferisce in questo caso concentrarsi su dimensioni psico-fisiche, indicate come *core affect*, che, in quanto valutazioni e previsioni nel rapporto organismo-ambiente sempre attive nel nostro cervello, stanno alla base di ogni esperienza emotiva. La quale è dunque *costruita* dalla attività cerebrale che funziona quasi da termostato

affettivo in continua variazione e categorizzata in modo variabile dalle diverse culture. Non è più possibile parlare di emozioni di base innate, universali e singolarmente riconoscibili, ma di sistemi dinamici, i quali, di volta in volta, costruiscono significati e prescrivono condotte di azione. Il volume accenna all'eccessiva severità di alcune tra queste critiche a Ekman, ma è ben chiaro che questa linea interpretativa è vicina alle posizioni dell'autrice.

Il primo dibattito presenta diverse teorie contemporanee sulla capacità di comprendere le emozioni altrui. Qui si va molto nello specifico, come le teorie presentate del resto richiedono: ci si chiede se conosciamo direttamente le emozioni degli altri osservandone l'espressione, se le inferiamo in via teorica, se le conosciamo simulandole in base alla nostra esperienza o in base all'attivazione dei neuroni specchio. Il tema classico dell'empatia, su cui si cita anche Max Scheler, viene dunque arricchito con questioni teoriche nuove e ricerche sperimentali che ne innovano l'impostazione pur rischiando qualche deriva riduzionista.

Nella seconda parte si inizia dal famoso saggio *What is an emotion?* in cui nel 1884 William James rivoluziona il modo di intendere le emozioni. La tesi principale è la seguente: l'emozione passa attraverso il corpo prima di arrivare alla mente. È solo perché sentiamo che ci batte il cuore o tremiamo che sappiamo di aver paura, e non viceversa. L'emozione disincarnata, separata dai suoi effetti corporei non è un'emozione, ma qualcosa di pallido, incolore, privo di calore emotivo, scrive James. La rivalutazione del corpo suscitò grande scalpore all'epoca e fu molto criticata, ma rimane un caposaldo, rivalutato oggi dalle neuroscienze che proprio nel corpo e nel cervello studiano l'emozione. Qui, allora, si fa riferimento ai ben noti studi di Damasio, che riprende la teoria jamesiana e la arricchisce con approfondimenti sul metabolismo e sull'omeostasi, in cui si recupera e si rilegge anche l'eredità filosofica del *conatus* spinoziano. All'importanza del *feeling* di James e quindi all'importanza centrale del corpo e delle diverse aree del cervello si aggiunge comunque anche un elemento valutativo, legato alla percezione del valore, la cui assenza viene indicata da più parti come uno dei punti deboli della teoria di James.

A questo punto il libro inizia a trattare in maniera diffusa le teorie basate sull'*appraisal*, cioè le teorie cognitive che affermano che l'emozione non è riducibile al *feeling*, ma nasce da una valutazione di un oggetto del mondo in relazione al benessere dell'individuo. Si cita il classico inizio negli anni Sessanta con Magda Arnold per arrivare a Robert Solomon, a Ronald de Sousa e Richard Lazarus, Klaus Scherer, Martha Nussbaum e Jesse Prinz, ognuno dei quali caratterizzato con uno specifico punto di vista, confrontato con gli altri. Nello sforzo di caratterizzare concettualmente ognuna delle prospettive considerate, talvolta il libro sottovaluta le grandi sintesi filosofiche, come

quella di Martha Nussbaum, che rielaborando in modo originale varie teorie, confeziona un modello di tipo cognitivista che sa però parlare anche attraverso la letteratura e la filosofia antica e a cui forse si sarebbe potuto dare uno spazio maggiore. Nel secondo dibattito, dedicato al tema della ragione e dei sentimenti nei processi decisionali, si parla di nuovo, anche se non solo, di Damasio e dei suoi esperimenti legati a lesioni della corteccia prefrontale che producono un'enorme limitazione del potere decisionale pur lasciando intatta la capacità cognitiva. Separate dalle emozioni, che orientano le scelte, anzitutto escludendone alcune attraverso il meccanismo denominato "marcatore somatico", le decisioni della pura ragione paiono insufficienti per una normale vita di relazione.

La terza parte, dedicata all'azione, mette al centro il nome di John Dewey, punto di riferimento eminente per tutte quelle teorie che considerano le emozioni come protocolli d'azione, come qualcosa che non è mai solo *feeling* o *appraisal*, ma anzitutto comportamento sociale. In fondo si potrebbe dire che anche la teoria stoica basata sull'assenso a una rappresentazione porta con sé questo elemento dell'azione: per Seneca l'ira non è la percezione dell'offesa, ma la decisione attiva di vendicarsi. L'approccio naturalista e funzionalista di Dewey viene ben valorizzato: l'emozione ha una natura pragmatica e una struttura intenzionale, è una coordinazione funzionale dell'azione. L'ira non è un semplice modo di sentire ma la tendenza a esplodere in un attacco. Di seguito si citano molte interessanti teorie recenti che legano l'emozione all'azione, ma la parte più rilevante è dedicata alle teorie enattiviste, che sono presentate nella loro caratteristica precipua, quella dell'*embodiment*, che le definisce come scienze cognitive incarnate, distinte quindi dalle scienze co-

gnitive classiche, legate all'ipotesi della mente come software. L'enattivismo è presentato, nelle sue varie versioni, come corrente che mette al centro il nesso tra la mente, il cervello e l'organismo nella loro interazione esplorativa e attiva con l'ambiente. Le emozioni sono quindi considerate non tanto come *feeling* o come *appraisal*, ma come vere e proprie trasformazioni dell'ambiente, in cui attività cognitiva e affettiva sono integrate sia biologicamente che psicologicamente, come sostenuto da Giovanna Colombetti.

Il terzo dibattito è forse uno dei più interessanti e riguarda le emozioni per personaggi di fantasia, capaci di scatenare forti emozioni pur se sappiamo che non esistono. Come mai ci commuoviamo per Anna Karenina? Accennando solo *en passant* a pietà e paura nella *Poetica* di Aristotele, il libro dà conto dell'ampio dibattito contemporaneo sulle emozioni suscitate dalle opere d'arte, nella letteratura o a teatro. In una trattazione molto analitica e, forse, fin troppo tecnica, si parla della sospensione volontaria dell'incredulità, delle teorie della "immersione" nell'opera d'arte, dove vengono alla luce interessanti paradossi e stimolanti contrasti. A tal proposito si segnala anche l'uscita del volume di Paolo D'Angelo, *La tirannia delle emozioni* per i tipi de Il Mulino (Bologna 2021), che tratta tematiche affini.

In conclusione: il libro di Pia Campeggiani, nello sforzo di dare conto in modo estremamente analitico di tutti gli aspetti concettuali rilevanti del dibattito, anche se può risultare un po' troppo distaccato, ma contribuisce a fornire un quadro esauriente della discussione in corso.

Paola Giacomoni
Dipartimento di Lettere e Filosofia
Università degli Studi di Trento